

Archidiocesi di Lucca
Scuola di formazione teologica
A.s. 2025/2026
Teologia della Rivelazione o Fondamentale

Per il colloquio d'esame si può scegliere e argomentare una delle seguenti citazioni.

- 1) «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione, infatti, Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro» (*Dei Verbum*, n.2).
- 2) «La Santa Madre Chiesa ritiene ed insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere certamente conosciuto con il lume naturale della ragione umana dalle cose create...» (Conc. Vaticano I°, *Dei Filius*).
- 3) «Ora poi essendo qui uniti con noi, deliberanti, tutti i vescovi del mondo cattolico, dalla nostra autorità congregati nello Spirito Santo in questo concilio ecumenico, fondandoci sulla parola di Dio, contenuta nella Scrittura e nella Tradizione, come l'abbiamo ricevuta, santamente custodita e genuinamente interpretata dalla chiesa cattolica, determinammo di professare e dichiarare al cospetto di tutti, da questa cattedra di Pietro, con la potestà a noi trasmessa da Dio, la salutare dottrina di Cristo, proscrivendo e condannando gli errori ad essa contrari». (Conc. Vaticano I°, *Dei Filius*).
- 4) «Dio nella sua infinita bontà ordinò l'uomo a un fine soprannaturale, a partecipare cioè a dei beni divini, che superano del tutto l'intelligenza della mente umana...» (Conc. Vaticano I°, *Dei Filius*). «L'uomo è capace di giungere a una visione unitaria e organica del sapere. Questo è uno dei compiti di cui il pensiero cristiano dovrà farsi carico nel corso del prossimo millennio cristiano» (*Fides et Ratio*, n. 85).
- 5) «Per mezzo della ragione naturale, l'uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l'uomo non

può affatto arrivare con le sue proprie forze, quello della rivelazione divina» (Conc. Vaticano I°, *Dei Filius*, c.4: D.Z., 3015).

- 6) «La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo creatore» (*CCC* n 27; *Gaudium et Spes*, 19; *Fides et Ratio* 1)
- 7) «Questa economia della rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione» (*Dei Verbum*, n. 2; cf. Mt 11,27; Gv 1,14.17; 14,6; 17,1-3; 2Cor 3,16; 4,6; Ef 1,3-14.).
- 8) «Esistono due ordini di conoscenza» distinti, cioè quello della fede e quello della ragione, e che la chiesa non vieta che «le arti e le discipline umane (...) Si servano, nell'ambito proprio a ciascuna, di propri principi e di un proprio metodo»; perciò, «riconoscendo questa giusta libertà, la Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze umane», ed auspica la necessità di armonizzare i diversi saperi e culture (*Gaudium et Spes*, n. 59).
- 9) «In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo tema e opera la sua giustizia. Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza, e lo formò progressivamente manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza che doveva concludersi in Cristo...» (*Lumen Gentium*, n. 9).
- 10) «(l'«) opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale, morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa». (*Sacrosanctum Concilium*, n. 5).

- 11) «Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. (...) Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell’uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (*Gaudium et Spes*, n. 22). «compiuta l’opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito. Questi è lo Spirito che dà la vita ... dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio... guida la Chiesa verso tutta intera la verità» (*Lumen Gentium*, n 4).
- 12) «Dio, nella sua bontà e sapienza, si rivela all’uomo. Con eventi e parole rivela sé stesso e il suo disegno di benevolenza, che ha prestabilito dall’eternità in Cristo a favore dell’umanità. Tale disegno consiste nel far partecipare, per la grazia dello Spirito Santo, tutti gli uomini alla vita divina, quali suoi figli adottivi nel suo unico Figlio» (CCCC 6; CCC 50-53, 68-69).
- 13) «il Signore Gesù diede inizio alla sua Chiesa predicando la buona novella, cioè la venuta del Regno di Dio da secoli promesso nelle scritture... questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo ...la Chiesa, fornita dei doni del suo Fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti... riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio». (*Lumen Gentium*, 5).
- 14) «Dio ... dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore ... ordinò agli apostoli di predicare a tutti ... il vangelo che, prima promesso per mezzo dei profeti, egli ha adempiuto e promulgato di sua bocca. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli... nella predicazione orale, ... quanto da quegli apostoli e uomini della loro cerchia, i quali sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l’annuncio della salvezza». (*Dei Verbum*, n. 7).
- 15) «La Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli insieme con la sacra tradizione, la Chiesa le ha sempre considerate e le considera come la regola suprema della propria fede...» (*Dei Verbum* n. 21).

- 16) «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Verbum Domini 11 e Deus Caritas est. I*) «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì un incontro».
- 17) «L'uomo, sostenuto dalla grazia divina, risponde con l'obbedienza della fede, che è affidarsi pienamente a Dio e accogliere la sua verità, in quanto garantita da lui, che è la verità stessa» (CCCC n. 25) «A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio, liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» (*Dei Verbum*, n. 5)
- 18) “Questa rivelazione soprannaturale, secondo la fede della Chiesa universale, proclamata anche dal santo concilio tridentino, è contenuta nei libri scritti e nelle tradizioni non scritte ricevute dagli apostoli dalla stessa bocca di Cristo o dagli apostoli, ispirati dallo Spirito Santo, tramandate di generazione in generazione fino a noi [Conc. Trid., sess. IV, decr. De can. Script.]. Ora questi libri, sia del vecchio che del nuovo testamento, integri in tutte le loro parti, come sono numerati nel decreto del medesimo concilio e come si trovano tradotti nell'antica edizione latina, devono ritenersi per sacri e canonici. La chiesa li considera sacri e canonici non perché, composti da opera umana, siano poi stati approvati dalla sua autorità, e neppure perché contengono la rivelazione divina senza errore, ma perché, essendo stati scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio come autore e come tali sono stati affidati alla Chiesa”.
- 19) C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce, ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel vangelo: «non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo» (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione,

perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie a irrigarlo. È dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione a istruire». (*S. Agostino*)

- 20) L'uomo «Sembra aver dimenticato che questi è pur sempre chiamato ad indirizzarsi verso una verità che lo trascende. Senza il riferimento ad essa, ciascuno resta in balia dell'arbitrio e la sua condizione di persona finisce per essere valutata con criteri pragmatici basati essenzialmente sul dato sperimentale, nell'errata convinzione che tutto deve essere dominato dalla tecnica. E così accaduto che, invece di esprimere al meglio la tensione verso la verità, la ragione sotto il peso di tanto sapere si è curvata su se stessa diventando, giorno dopo giorno, incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto per osare di raggiungere la verità dell'essere. La filosofia moderna, dimenticando di orientare la sua indagine sull'essere, ha concentrato la propria ricerca sulla conoscenza umana. Invece di far leva sulla capacità che l'uomo ha di conoscere la verità, ha preferito sottolinearne i limiti e i condizionamenti» (*Fides et Ratio*, n. 5).
- 21) «Con la rivelazione viene offerta all'uomo la verità ultima sulla propria vita e sul destino della storia. Perciò al di fuori di questa prospettiva il mistero dell'esistenza personale rimane un enigma insolubile. Solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo (*GS* n.22). Il dramma del dolore, della morte, trovano luce e speranza dal mistero della morte e resurrezione di Cristo» (*Fides et Ratio* n. 12).
- 22) «La ragione privata dell'apporto della rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale» (*Fides et Ratio* n. 48).
- 23) «Per reagire in maniera chiara e forte quando tesi filosofiche minacciano la retta comprensione del dato rivelato e quando si diffondono teorie false o di parte che seminano gravi errori, confondendo la semplicità e la purezza della fede del popolo di Dio» (*Fides et Ratio* n. 49). È compito e dovere del magistero “esercitare autoritativamente, alla luce della fede, il proprio discernimento critico nei confronti delle filosofie e delle affermazioni che si scontrano con la dottrina cristiana (*Fides et Ratio* n. 50). O che fossero «incompatibili con la fede rivelata, formulando con ciò stesso le esigenze che si impongono alla filosofia dal punto di vista della fede [...]. La chiesa ha il dovere di indicare ciò che in un sistema filosofico può risultare incompatibile con la sua fede. Molti contenuti filosofici, infatti, quali i temi di Dio, dell'uomo, della sua libertà e del suo agire etico, la chiamano in causa direttamente, perché toccano la verità rivelata che essa custodisce (*Fides et Ratio* n. 50). La chiesa intende con ciò provocare,

promuovere e incoraggiare il pensiero filosofico, [...] Perché non si precluda la strada che conduce al riconoscimento del mistero» (*Fides et Ratio* n. 51).

- 24) «La natura, oggetto della filosofia, può contribuire alla comprensione della rivelazione divina. La fede, dunque, non teme la ragione, ma la ricerca e in essa confida. Come la grazia suppone la natura e la porta a compimento, così la fede suppone e perfeziona la ragione. Quest'ultima, illuminata dalla fede, viene liberata dalla fragilità e dai limiti derivanti dalla disobbedienza del peccato e trova la forza necessaria per elevarsi alla conoscenza del mistero di Dio uno e trino» (*Fides et Ratio* n. 43).

Si possono sviluppare anche i seguenti argomenti:

1. La Rivelazione nell'A.T. come “Parola di Jaweh”
2. Cristo centro e mediatore della Rivelazione.
3. Termini sinottici e giovannei per indicare la rivelazione.
4. La Rivelazione è autocomunicazione di Dio.
5. L'oggetto della Rivelazione e il fine sono strettamente uniti.
6. La Rivelazione si compie per mezzo di eventi e parole – natura storico-sacramentale.
7. La gratuità della libera iniziativa di Dio sta alla radice della Rivelazione.
8. Rivelazione Cosmica – Naturale – Storica – Profetica.
9. Rivelazione fondamento della fede.
10. La pedagogia di Dio nel rivelarsi.
11. Mediante la rivelazione Dio chiama l'uomo alla comunione con sé.